



zi, patron della Mapei e presidente di Federchimica.

Sia come sia, Marcegaglia è tornata quella di sempre: abile equilibrista. Eppure l'evento aveva tutti i numeri per lasciare un segno, che purtroppo non si è visto. Dopo quasi vent'anni, e dopo una crisi spaventosa, 5.700 imprenditori che si riuniscono per discutere come procedere avrebbero potuto segnare una svolta. Luigi Abete parla di «situazione di emergenza», in cui «dipende anche dalle imprese costruire». Confindustria vuole presentarsi come punta di diamante della classe dirigente, che costruisce la sua ricetta per migliorare il Paese. Insomma, si dà attuazione a quello che il premier aveva chiesto: fate qualcosa anche voi. E Marcegaglia esegue. «Non vogliamo più chiedere al governo, ma vogliamo fare noi qualcosa in più per aiutarlo». Così, via a una decina di tavoli tematici, che producono una agenda interna: modernizzare l'associazione, puntare a crescere e internazionalizzarsi, e chiedere poche ma chiare riforme. Fisco, libertà d'impresa e concorrenza. Sull'ultimo decre-

Le richieste

**Si facciano le riforme.
E sui contratti
nessuna apertura**

to del governo «il giudizio è articolato», spiega Marcegaglia. Bene il credito d'imposta sulla ricerca, ma le risorse non sono ancora certe. Bene la parte fiscale, quella sui controlli più leggeri, quella sull'edilizia. Male invece il credito d'imposta per le assunzioni a sud «che non ha mai funzionato e potrebbe provocare assunzioni elettoralistiche». Bene anche la proposta sulle spiagge: «le nostre associazioni del turismo la apprezzano», replica secca la presidente. Questo sarebbe il nuovo sviluppo dell'Italia, che «d'altra parte ha molte coste».

Appena poche parole, ma ancora di meno si dice sui precari. Come aiutarli? «Con la crescita», ma certo «non tutti si possono assumere a tempo indeterminato». Sulle relazioni industriali il percorso è segnato già dal 2009: contratti derogabili, flessibili e esigibili (il Marchionne pensiero). «Non siamo interessati a dividere il sindacato - dice Marcegaglia a Susanna Camusso - La nostra idea è di andare ancora più avanti, addirittura prevedendo un opting out (possibilità di scelta) per contratti aziendali diversi da quello nazionale». Quanto alla Fiom, che ha scelto la via giudiziaria per le relazioni industriali, il commento è netto: «registriamo un ritorno a un sentimento anti-industriale». ♦

IN BREVE

**«Sono stati tre anni di nulla
le imprese lo ammettano»**



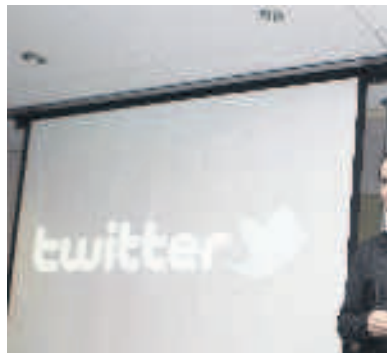
«Mi aspetto due cose da Confindustria: una che tirino un bilancio di tre anni di promesse e di annunciati scosse e piani e di nulla che succede; e che provino a voltare pagina sugli accordi separati che ha solo portato guai per tutti». Così la leader Cgil prima dell'inizio dell'assise di Bergamo

**In platea anche l'ad Thyssen
condannato per il rogo**



Anche l'ad di ThyssenKrupp, Harald Espenhahn, a Bergamo. Il manager è stato condannato a 16 anni e mezzo per il rogo del 6 dicembre 2007. I dirigenti della Thyssen avevano commentato: «Siamo associati a Confindustria, e abbiamo bisogno di garanzie. Confindustria ci deve rappresentare».

**Twitter sbarca alle assise
e «buca» la blindatura**



Le assise di Confindustria sbarcano su Twitter e un anonimo che si firma semplicemente «imprenditore» ha scritto di essere «annoiato dagli interventi che si stanno susseguendo»: «Sono confusi e noiosi meglio non ci siano giornalisti a sentire questa roba. Le proposte sono poche».

Intervista a Cesare Rinaldi (imprenditore)

«Decreto e spiagge? Solo fuochi d'artificio Non risolvono nulla»

**«Molti interventi sono stati critici con il governo
e la politica. Serve un nuovo modello
per non continuare a competere al ribasso»**

B.D.G.

INVIATA A BERGAMO
bdigiovanni@unita.it

Questo incontro? Non era solo utile, era inevitabile». Cesare Rinaldi, imprenditore genovese, sta prendendo una boccata d'aria verso le cinque di pomeriggio, dopo essere rimasto per l'intera giornata chiuso nella sala della Fiera di Bergamo dove Confindustria riunisce gli iscritti a porte chiuse. Di interventi ne ha sentiti parecchi: le critiche fioccano. Emma Marcegaglia non potrà che raccogliere il malcontento dei suoi colleghi: ma sbaglia, perché la presidente invece smorza molto i toni. I giudizi di Rinaldi appaiono molto più netti. La sua azienda si occupa di petrolio e trasporti: settori decisivi per lo sviluppo. Come l'Eni? «Sì, ma voglio ricordare che non ci sono solo i big. In Italia si parla sempre degli stessi, e non si sa che l'Assopetroli, a cui io aderisco, è un consorzio di 900 aziende private, le quali coprono il 50% del consumo del Paese. Nessuno sembra accorgersi che una fetta importante di distribuzione è in mano ai privati». C'è tutto l'orgoglio del fare impresa, in questa rivendicazione del suo ruolo. Quell'orgoglio che qui, a Bergamo, sembra ferito e amareggiato dai ritardi della politica.

Cosa si aspettava venendo qui?

«Mi aspettavo quello che ho trovato. Molti interventi sono stati critici con il governo e con la politica in generale. Non poteva essere diversamente. Mi pare che qui la politica non abbia capito che dopo la caduta del muro il mondo è cambiato radicalmente. L'unica possibilità che abbiamo per ripartire è uscire da una situazione di mancanza di regole

certe, di concorrenza sleale a tutti i livelli. Serve un nuovo modello di sviluppo, che salvaguardando i diritti di tutti, non continui a competere al ribasso, andando a cercare sempre il minor prezzo. Esiste un prezzo giusto per ogni cosa».

A dire la verità gli italiani pagano prezzi più alti di altri, per esempio la benzina, visto che lei è petroliere...

«Quando parlo di prezzo mi riferisco alle gare pubbliche. Se si chiedono ribassi del 50% rispetto al preventivo, significa che qui qualcosa non va. O il preventivo è falso, o c'è qualcuno che produce sottocosto».

Insomma, l'Italia non regge la competizione nella globalizzazione?

«Non solo l'Italia, tutta l'Europa. Sembra un organismo ridotto a un club di banchieri. Invece ci vorrebbe più politica, un fisco comune, un modello comune. Così come siamo, siamo spinti a competere

Non ci sono solo i big

**L'Assopetroli associa
900 aziende ma si parla
sempre degli stessi**

sui costi, o evadendo o non pagando i contributi».

Eppure la Germania compete.

«Perché loro hanno puntato sulla qualità, noi invece abbiamo un livello basso di ricerca, di istruzione, di formazione. Puntando sulla quantità perdiamo».

Qui c'è anche un po' di autocritica...

«Certo, non mi tiro indietro, quando le cose vanno male gli errori li hanno fatti tutti».

L'ultimo decreto del governo? Le spiagge?

«Solo fuochi d'artificio. Non è la soluzione ai nostri problemi». ♦